

## Il problema del male nella filosofia politica, etica e metafisica di Edith Stein

The problem of evil in the political philosophy, ethics and  
metaphysics of Edith Stein

Prof.<sup>a</sup> Dr.<sup>a</sup> Angela Ales Bello

Pontificia Università Lateranense di Roma<sup>1</sup>

67

### RIASSUNTO

Nel mio articolo suggerisco di iniziare "von unten", dalle associazioni umane, in particolare quelle politiche in cui viviamo ogni giorno e che consideriamo positive o negative, come ha scritto Edith Stein nel suo lavoro "On the State". Per comprendere il significato dei nostri giudizi sul bene e sul male, è necessario approfondire ed esplorare l'origine del male in senso etico, metafisico e religioso. Pertanto, parto dall'analisi della descrizione essenziale della comunità di Edith Stein, e in particolare quella che è alla base dello Stato, per scoprire le difficoltà a costruire uno Stato secondo la sua struttura essenziale a causa del male etico. Secondo Stein, per comprendere la nascita e il significato di questo tipo di male e del male in generale, è necessario proseguire fino alla comprensione metafisica di esso come spiega in Essere finito ed Eterno.

### PAROLE CHIAVE

Metafisica; Edith Stein; problema del male; etica; filosofia politica

### ABSTRACT

In my paper I suggest to begin "von unten", from the human associations, particularly the political ones in which we live every day and that we consider positive or negative, as Edith Stein wrote in her work *On the State*. In order to understand the meaning of our judgments on good and evil it is

---

<sup>1</sup> Email: [alesbello@tiscali.it](mailto:alesbello@tiscali.it)

necessary to go deeper and to explore the origin of evil in an ethical, metaphysical and religious sense. Therefore, I start from the analysis of Edith Stein's essential description of community and in particular the one which is at the basis of the State in order to discover the difficulties to build a State according to its essential structure because of the ethical evil. According to Stein to understand the birth and the meaning of this kind of evil and of evil in general it is necessary to go on as far as the metaphysical comprehension of it as she explains in *Finite and Eternal Being*.

### KEYWORDS

Metaphysics; Edith Stein; problem of evil; ethics; political philosophy

### INTRODUZIONE

È difficile rintracciare una trattazione specifica sul problema del male nelle analisi condotte da Edith Stein perché in esse si evidenziano soprattutto gli aspetti positivi della realtà; ciò non significa certamente che se ignorino quelli negativi, ma non si riscontra un'insistenza sui momenti che indicano deficienze e limiti; questi sono colti ma accettati con serenità sempre con la speranza che possano essere superati.

Basti un esempio per comprendere l'ottica nella quale si pone la pensatrice. Quando si tratta di esaminare da un punto di vista empatico un sentimento altrui, ella in genere preferisce prendere in considerazione un sentimento positivo, qual è la gioia (STEIN, 2008); riconosce che l'essere umano prova sia la gioia sia il dolore, che si può amare oppure odiare, ma ella tende prevalentemente a soffermarsi sui momenti lieti piuttosto che su quelli tristi. Proprio perché coglie la duplicità di tali sentimenti umani, non ritiene valido che si assolutizzi l'uno piuttosto che l'altro.

In questa prospettiva si comprende anche la critica che Edith Stein muove a Heidegger (STEIN, 2006). Se è vero che per lui l'angoscia non è semplicemente un sentimento, ma un esistenziale, proprio perché la fenomenologa sa molto bene ciò, non condivide la sua lettura dell'esistenza; infatti, le sembra che considerare il momento dell'angoscia come strutturale non consenta di evidenziare lo slancio positivo che caratterizza la vita umana. Ritengo che questa sia la ragione per la quale ella si orienta sempre verso il bene; vorrebbe, infatti, che trionfasse, nonostante le avversità e la negatività. In ogni caso, ripeto quanto sopra ho già detto: ella riconosce la presenza del male, tuttavia, quando lo prende in considerazione nelle sue analisi, lo tratta come un momento da non sottovalutare, ma neppure da assolutizzare.

Tuttavia, se c'è una cosa di cui si rendono conto gli esseri umani è appunto il negativo; infatti, nelle varie situazioni della vita personale e associata, ciò che colpisce non è solo ciò che non soddisfa i nostri desideri, i nostri impulsi psichici, ma

anche ciò che “ingiusto”, ciò che non corrisponde alla piena e valida realizzazione di ciò che proprio dell’umano e della natura.

Soprattutto nella vita associata il giudizio sull’ingiustizia si manifesta sempre in modo molto chiaro e dimostra anche che gli esseri umani, in fondo, sanno che cosa sia bene e male, anche se spesso non vogliono ammetterlo e si fermano ad assolutizzare la sfera dei desideri.

Importante, perciò, è analizzare le diverse forme della vita sociale e soprattutto della vita politica, per tale ragione i risultati delle indagini della Stein in tale direzione sono più che mai attuali nella nostra epoca nella quale maggiormente diffusa rispetto ad altre epoche è la partecipazione della gente alla gestione pubblica.

## 1. GENESI E DISGREGAZIONE DELLE FORME ASSOCIATIVE UMANE

Poiché si tratta di esaminare la posizione di Edith Stein in primo luogo rispetto al male politico, è opportuno centrare l’attenzione sul suo lungo saggio *Eine Untersuchung über den Staat* (1925) il quale, pur non affrontando direttamente questioni di carattere politico, ma muovendosi piuttosto su un terreno che potrebbe essere definito di dottrina dello Stato, consente di trarre utili indicazioni per l’argomento che ci interessa. Questo è un testo fondamentale, ma si cercherà di mostrare come molti altri suoi scritti contribuiscono in modo sostanziale a chiarire il senso profondo del male, andando alla radice di quello che si manifesta con una sua specificità nella vita associata.

Sebbene non si possa in questa sede ripercorrere il cammino di ricerca della nostra pensatrice, rintracciare la tematica del male consentirà di mettere in evidenza la sua posizione sia nella fase fenomenologica, alla quale appartiene il saggio sopra citato, che in quella successiva, caratterizzata dall’apertura verso le questioni metafisiche.

Analizzando la genesi, la struttura e il dissolvimento dello Stato, così come si è configurato nell’Età Moderna in Occidente, Edith Stein è consapevole di riferirsi a una *Sache* peculiare, appartenente alla cultura piuttosto che alla natura. Ella intende coglierne gli aspetti essenziali, cercare di comprendere in che cosa consista preso in se stesso, quali siano le connotazioni che rendono “Stato” una forma associativa, anche al di là delle realizzazioni storico-fattuali, le quali, pur avendo indubbiamente le caratteristiche dello Stato, possono essere manchevoli in alcuni aspetti senza che ciò che s’intende per Stato venga meno.

Per capire questo punto di vista è necessario riferirsi alle analisi che già Adolf Reinach, discepolo di Husserl e giovane docente della stessa Edith, aveva condotte sul diritto, distinguendo nettamente il diritto puro da quello positivo e descrivendo le caratteristiche del primo muovendo dall’analisi della promessa e mettendolo,

quindi, in relazione con gli atti sociali (REINACH, 1921). Le analisi della fenomenologia, condotte negli anni Venti, tiene conto del progetto husserliano, consistente nell'affidare ai suoi discepoli la descrizione essenziale di vari campi del sapere, quelle che egli definisce "ontologie regionali".

Le linee di fondo dell'analisi, sempre difficilmente riassumibili come tutte le ricerche che hanno un andamento analitico, si muovono nell'individuazione di quella che è definita la struttura ontica dello Stato, il suo essere fondato sul diritto, la sua genesi e la funzione politica e il rapporto fra lo Stato e i valori. Nella trattazione confluiscono, pur rimanendo nello sfondo, una molteplicità di indagini empiriche, quali quelle storico-culturali, quelle sociologiche, ma esse sono solo sussidi per affrontare la questione dal punto di vista essenziale. Come si diceva sopra, si tratta di una dottrina dello Stato teorica formulata in termini fenomenologico-essenziali, da distinguere nettamente da ogni descrizione empirica; d'altra parte, questo è l'autentico senso dell'analisi fenomenologica proposta da Husserl, sul solco della quale si pongono sia Reinach sia Stein.

Lo Stato si presenta come una formazione sociale che deve essere distinta dalle associazioni umane, quali la massa, la comunità e la società. Rispetto a esse Stein ha già condotto un'esauriente analisi nel saggio del 1922, dedicato a *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften* (STEIN, 2010), stabilendo un interessante parallelo fra la struttura del singolo essere umano e quella delle formazioni intersoggettive. Individuata la sfera degli *Erlebnisse* corporei, psichici e spirituali e descritti in modo sottile nella loro differenza essenziale in *Zum Problem der Einfühlung* è possibile procedere allo studio delle associazioni caratterizzate da una vita puramente psichica come la massa, dalla vita psichica e spirituale come la comunità, e dalla finalità puramente razionale degli scopi come la società.

Seguendo un'indicazione presente nella sociologia di F. Tönnies (1887), ma ripresa dai massimi esponenti della scuola fenomenologica, Husserl, Scheler e la stessa Stein, quest'ultima ritiene centrale la comunità, come luogo di formazione etico-sociale del singolo, luogo di solidarietà e di coinvolgimento reciproco di responsabilità. Basti per tutte la seguente citazione tratta dai *Beiträge*: "...quando gli individui sono aperti gli uni verso gli altri, quando le prese di posizione dell'uno non vengono respinte dall'altro, ma penetrano in lui dispiegando appieno la loro efficacia, sussiste una vita comunitaria in cui entrambi sono membri di un tutto e senza tale rapporto reciproco non può esservi una comunità" (STEIN, 2008, p. 177-178). È importante, allora, notare che è sulla "comunità statale" che si fonda lo Stato.

Pur essendo un'entità giuridica, quest'ultimo non vive, infatti, se non è sostenuto da un consenso che nasce da una visione comunitaria, pertanto, si può parlare dello Stato come una persona giuridica caratterizzata dalla sovranità, la quale corrisponde alla libertà in senso personale. Si pone, allora, la questione se spetti allo

Stato o al popolo la denominazione di 'persona'. L'Autrice non ha dubbi: se il popolo è una comunità di persone e può compiere atti liberi, la libertà, che pure è lo specifico della personalità, non gioca lo stesso ruolo in entrambi i casi: "The life of the people transpires for the most part in the modality of opinion and impulse. The life of the State transpires entirely within the realm of freedom and is completely taken up in free acts. Wherever we come upon the State it confronts us in free acts, and precisely as a unity assembled out of those acts. This very much resembles the individual person, where the distinctiveness of the person keeps herself firmly in hand when, for example, she is absorbed in conditions, inclinations, attitudes and such that can be and usually are diverse and conflicting" (STEIN, s.d., p. 69).

Gli atti liberi, però, sono sempre individuali, ciò significa che ogni azione statale deve essere compiuta da una singola persona. L'impersonalità della struttura giuridica, che è garanzia dello Stato, si fonda, da un lato, sulla vita comunitaria e, dall'altro, come accade anche per quest'ultima, sull'individuo.

L'individuo e la sua persona, cioè i suoi atti liberi - spie della presenza della dimensione spirituale - costituisce il momento ultimo e fondante dell'umanità, ma la pluralità degli esseri umani non è riducibile alla semplice somma degli individui; l'analisi della dimensione intersoggettiva rivela, infatti, che la vita associata, proprio per consentire lo sviluppo del singolo, deve costituire un tutto unitario che si configura in personalità di gradi diversi: la prima è la comunità e la seconda è lo Stato.

Fra questi due momenti si stabilisce una continuità; infatti, la comunità si può estrinsecare nella famiglia, nella comunità di amicizia, nella comunità religiosa e anche nella comunità di popolo. Sembrerebbe quasi ovvio che quest'ultima fosse alla base dello Stato, ma l'Autrice è consapevole del fatto che ci sono popoli che non hanno avuto o non hanno una forma giuridica qual è quella degli Stati moderni, pertanto è necessario ammettere un ulteriore passaggio, quello attraverso la comunità statale.

Certamente la comunità di popolo può trovare la sua realizzazione nello Stato, ma essa è, in primo luogo, caratterizzata da legami etnici e soprattutto spirituali che si mantengono, anche se manca lo Stato; l'esempio addotto dall'Autrice è quello del popolo polacco che ha conservato le sue caratteristiche anche in situazioni di cattività e successivamente nell'opera *Der Aufbau der menschlichen Person* parlerà del popolo ebraico, il quale, anche se disperso, mantiene una profonda unità.

Un altro esempio le serve per stabilire la differenza fra la comunità di popolo e quella statale, ella fa riferimento allo Stato prussiano - al quale appartiene trovandosi Breslavia, la sua città natale, nella Slesia, territorio facente parte dello Stato prussiano -; tale Stato, in effetti, non aveva né un'unità etnica, né un'unità territoriale alla sua base, tuttavia era ritenuto un modello di organizzazione statale. Da ciò si deduce che anche uno Stato che non ha a suo fondamento una comunità di popolo può avere un

grande valore per la comunità statale su cui si fonda in quanto può assicurare il libero sviluppo delle persone e delle comunità che in esso vivono e può contribuire a farle diventare un popolo. Tale comunità è costituita da individui che accettano direttamente o indirettamente di fare parte dello Stato.

Questo è un punto centrale per l'interpretazione dello Stato fornita dalla Stein. Ella ritiene che tale accettazione non deve essere confusa con quella teorizzata dal contrattualismo, il quale indica in un atto esplicitamente volontario la genesi dello Stato. Esso si fonda piuttosto su una struttura comunitaria contenente istituzioni, costumi e consuetudini di ordine spirituale che la volontà sanziona, ma non crea. Pertanto, affrontando la questione della genesi dello Stato, l'Autrice scrive:

According to our analysis, a commonwealth receives the character of State through the possession of sovereignty, which means the freedom to create its institutions by and for itself and to perform all its actions on its own. We speak of it even when the sovereign power is not expressly constituted as such and, on the other side, is not expressly recognized. It must merely exercise control and be unhindered in doing so. Furthermore, this includes the possibility in principle of fulfilling the constitution expressly at that point in time when it wishes to do so, and of its recognition. (STEIN, s.d., p. 111).

È chiaro che se il fondamento dello Stato è del tipo descritto, l'adesione esplicita, o per lo meno implicita, è indispensabile per il suo mantenimento. La genesi costituisce il momento positivo, ma la minaccia di dissolvimento è sempre possibile: "[...] it threatens the consistency of the State whenever any elements belonging to it take a negative stance toward the State or regard it as a hostile power. If this happens, there has been a rupture in the civil community" (STEIN, s.d., p.35).

Lo Stato è fondamentalmente connesso alle funzioni politiche e fra queste centrali sono gli organi di cui ha bisogno come portatore di tali funzioni, naturalmente il più importante è il governo: "The function of the civil authority is the management of the State, which includes arranging for State actions, law-making (= setting up norms for social life within its sphere of sovereignty), and seeing to it that the regulations and commands of the State are carried out" (STEIN, s.d., p.123).

Tali funzioni non sono accessorie, ma legate strettamente alla vita dello Stato, infatti, se esse non sono più esercitate e rispettate, si corre il pericolo di una dissoluzione interna. Ecco come emerge il negativo che mina o distrugge la vita dello Stato o meglio ancora la sua autorità: "The active or passive resistance of the citizens need not to extend to all functions of the State. It is conceivable that to a great extent they make broad use of available civil institutions like schools, libraries, insurance, and the like; that in their legal dealings they have recourse to the civil courts, and evade the state's authoritative decisions only where their private interests appear to

be jeopardized. Where the punishment of such a continual denial of authority of the State is no longer possible, in our view the State is to be considered dissolved" (STEIN, s.d., p.125).

Ecco come si configura il male e il negativo; esso non è mai impersonale, ma dipende, in una forma più o meno consapevole rispetto alle conseguenze, dall'impegno individuale e dal sostegno comunitario di tale impegno. Se tutto ciò manca si ha la disgregazione e la morte. La radice del male politico, che qui emerge, è da rintracciarsi essenzialmente nella sfera del comportamento dell'essere umano, quindi, nella sfera etica.

Che ci siano responsabilità oggettive degli esseri umani nelle scelte negative dalle quali consegue il male politico è testimoniato da tre pericoli esistenti per la vita dello Stato. In primo luogo, un'eccessiva rivendicazione dei diritti soggettivi a danno della sfera pubblica, in secondo luogo il mancato rispetto degli stessi governanti della struttura giuridica degli Stati, in terzo luogo l'invasione, sempre da parte dei governanti, di ambiti che non sono di loro competenza.

Tutto ciò è confermato dal rapporto fra la vita pubblica e i valori. Contro la posizione idealistica, in particolare quella di Hegel, la Stein sottolinea che in linea di principio lo Stato non è garanzia di sviluppo della vita spirituale, né condizione indispensabile per la realizzazione della giustizia, d'altra parte, "The value of the legal system is measured not according to the idea of justice, but according to the development of the community life, which the system serves. Community as such has a value all its own; and the ethnic community as culturally productive personality has inherent value above and beyond that" (STEIN, s.d., p. 152). Lo Stato, allora, non produce questo valore, ma contribuisce a formarlo.

Approfondendo il tema dello Stato dal punto di vista dei valori etici, l'affermazione con la quale si apre la trattazione di questo argomento è lapidaria: "The values at stake here are "personality values" (STEIN, s.d., p.153). È chiaro che la rettitudine in senso morale non ha niente a che fare con il diritto, infatti quest'ultimo si fonda su atti come la pretesa, che deriva dall'atto del promettere, la proprietà, che può essere ottenuta attraverso l'alienazione, la colpa che è connessa ad un'azione criminale e richiede una pena. Quindi l'ambito etico e quello del diritto non debbono essere confusi, tuttavia è possibile stabilire una certa connessione; agli atti compiuti dallo Stato, gli atti legislativi, si può attribuire un valore etico in rapporto a ciò che è realizzato per mezzo di essi. Ci possono essere atti raccomandati, vietati oppure permessi, ma chi lo stabilisce è la persona o le persone che sono utilizzate da esso come suoi organi, esse hanno il dovere di compiere alcune azioni dello Stato o di rifiutarsi. In questo senso, ma indirettamente, lo Stato è coinvolto nelle esigenze etiche.

Sempre in questo modo indiretto si può indagare che cosa debba essere richiesto allo Stato in nome dell'etica. Ciò riguarda il contenuto degli atti legislativi

che dovrebbero rispettare il valore della giustizia e servire allo sviluppo della personalità "[...] through institutions that it creates, or even through the fact that it leaves certain areas free from State control and relies upon the initiative of individuals or private groups" (STEIN, s.d., p. 174). Poiché l'obiettivo è lo sviluppo della comunità che è alla base dello Stato, quest'ultimo può contrapporsi alla morale dominante attraverso le sue disposizioni legali e a dare ad esse, come contenuto, norme etiche.

Pur respingendo fortemente la concezione dell'idealismo tedesco secondo la quale lo Stato è il mezzo attraverso il quale dominano nel mondo le leggi etiche, l'Autrice riconosce che esso può essere abilitato a compire un'azione educativa di tipo etico attraverso i suoi strumenti giuridici, indispensabili per la formazione del carattere e della volontà. Tale azione dovrebbe essere rivolta fondamentalmente al rispetto dei valori che sono alla base della costituzione di qualsiasi comunità ed anche della comunità statale. Tutto ciò non è indifferente sul piano storico. Se la storia è la creazione della cultura e il popolo è una personalità creatrice di cultura, è implicata la dimensione spirituale del singolo e della comunità, tutto ciò consente di comprendere il nascere e il venir meno degli Stati; la loro distruzione è da attribuirsi alla distruzione di un ambito culturale fino a quel momento ben saldo.

Il male da questo punto di vista si identifica con la disgregazione e questa è da connettersi con il venir meno della tensione spirituale, con il disvalore.

Ciò è ulteriormente confermato nell'analisi condotta su "Individuo e comunità" nella seconda parte del saggio già citato *Beiträge*, nel quale si esamina la differenza essenziale fra la massa, la comunità e la società. Se le ultime due si distinguono per la presenza o meno di legami personali - la società è caratterizzata da una finalità consapevolmente condivisa dai suoi membri legati in ogni caso in modo impersonale - la massa è forse per la nostra trattazione il momento più importante in quanto, essendoci fra gli individui che la costituiscono nesi puramente psichici, è costituita da esseri umani che non scelgono volontariamente o per lo meno non sono consapevoli ma sottostanno a quello che l'Autrice definisce un "contagio di massa".

All'analisi di tale situazione che si presenta con una modalità confinante con una patologia ella dedica un lungo *Excursus* sul contagio psichico, in cui si giunge alla conclusione secondo la quale ci può essere un'influenza puramente psichica sugli individui e quindi un mutamento del comportamento dell'uno sotto l'influenza dell'altro senza una presa di posizione reciproca, indispensabile, come si è visto sopra, per la formazione di una vita comunitaria.

La massa ha solo apparentemente le caratteristiche della comunità, in realtà il contagio determina una situazione di assoluta passività.

Nel senso ora indicato non si identifica con le classi sociali di cui si parla in politica - specifica la Stein - perché queste hanno una unità interna superiore a quella

qui indicata. La massa viene definita in forma negativa, nel confronto con le altre associazioni umane:

Gli individui che stanno insieme all'interno della massa non si confrontano l'uno con l'altro, non si osservano reciprocamente come oggetti, il che è invece caratteristico per la società; inoltre non si sacrificano l'uno per l'altro, come accade nel caso di un soggetto che vive comunitariamente; essi non compiono alcun atto sul fondamento di una possibile unità di comprensione. La loro vita psichica si attua soltanto in modo uniforme a quella degli altri; essi sono legati in unità tra loro dalla comunanza spaziale e conseguentemente ad essa. La massa è una connessione di individui che si comportano con uniformità; manca ad essa la vera unità interiore di cui vive il tutto (STEIN, 2010, p. 218).

Si comprende in tal modo la disponibilità della massa ad essere suggestionata e guidata da un individuo che è fuori di essa. Il suo orientamento dipende dalle intenzioni di quest'ultimo, e si possono ricavare da ciò conseguenze importanti sul piano politico per la genesi del totalitarismo.

È chiaro che, al contrario, una vita vissuta comunitariamente conduce ad una accettazione consapevole della struttura politica. Si può intuire che la forma in ultima analisi preferita dall'autrice sia quella largamente liberale; la democrazia rappresenta per lei un ideale politico rispetto al quale, però, costata la difficoltà di realizzazione.

75

## 2. QUAL È L'ORIGINE DEL MALE? MALE MORALE E MALE METAFISICO

Da ciò che è stato prima descritto si ricava che il male politico non è altro che una delle possibili manifestazioni del male tout court, la cui radice ultima è da ricercarsi sul piano spirituale e implica una prospettiva di tipo teologico. Tale interpretazione si delinea negli anni Trenta sia nelle conferenze tenute dalla Stein per i docenti cattolici e confluite poi nel libro *Die Frau. Fragestellungen und Reflexionen* (STEIN, 2000), era già presente nel saggio su *Freiheit und Gnade* (STEIN, 2014) e, infine negli scritti dedicati alla *Bildung* (STEIN, 2001), perché è necessario conoscere il male per poterlo combattere.

Il male non potrebbe toccare gli esseri umani se non avesse in loro una dimora originaria. Essi lo scelgono liberamente quando cedono alla tentazione. Ma questo scegliere, che non è un'apprensione puramente spirituale, bensì un cedimento dell'anima, è possibile solo

quando ciò che viene scelto, aveva già trovato precedentemente posto nell'anima (STEIN, 2014, p. 22).

La presenza del male nell'anima indica la possibilità di appartenere a quelli che Stein chiama i due regni, dominati da due Signori, l'uno è il regno del male e l'altro quello del bene e della Grazia. La mediazione fra questi due regni si trova in un terzo regno che è quello della libertà. La grandezza e pericolosità insieme della libertà avvicina la posizione dell'Autrice ad un pensatore con il quale ella non dimostra di avere alcun rapporto preciso, ma che in qualche punto sembra citare quasi letteralmente, Pico della Mirandola. La concezione che li unisce è, appunto, quella dell'essere umano come possedente in sé una capacità di arbitrio tale che lo può far avvicinare agli animale o addirittura porlo al di sotto di esso:

Non appena la persona si stacca dal corso naturale della vita dell'anima, abbraccia ora una cosa ora un'altra senza una regola che le permetta di volta in volta di decidere per l'una e per l'altra, essa sprofonda al di sotto dello stadio animale: la sua vita psichica diventa caotica. Essa che, in virtù della propria libertà, è capace di usare la ragione per vedere meglio, per abuso di libertà, nella estrema irrazionalità (STEIN, 2014, p. 19).

Ci può essere anche la grande illusione, quella che ha coltivato Faust, di poter dominare la natura, ma per fare questo ha bisogno di stabilire un'alleanza con il signore di una sfera che inganna l'essere umano, facendogli credere di conferirgli il comando delle cose, ma in realtà lo riduce allo stato di schiavitù. È questo il regno del male, certamente in tal modo l'anima non trova la pace, al contrario, viene trascinata fuori di sé in una situazione di angoscia che è legata al peccato. Non si tratta di una situazione esistenziale che connota tutta l'umanità, come vorrebbe Heidegger, o meglio si può dire che è così, poiché è accaduto il peccato originale, ma è necessario tener conto della Redenzione, resa possibile dalla presenza nella storia di Cristo, il mediatore per eccellenza che prende su se stesso i peccati degli esseri umani. Nella situazione di redenzione l'essere umano può con l'aiuto della grazia superare l'angoscia e sconfiggere il peccato, combattere efficacemente contro il male e diventare addirittura mediatore a sua volta nei confronti degli altri, del mondo animale e delle cose inanimate per far trionfare il bene.

Il tema è sviluppato anche nelle conferenze tenute da Stein sul ruolo della donna nella società contemporanea. Il presupposto dal quale ella muove consiste nell'urgenza di una revisione dei ruoli assunti dal femminile e dal maschile all'interno della società civile, dello Stato e della Chiesa cattolica e di quelle Riformate alla luce di una seria indagine sociologica, psicologica, filosofica e teologica. Emerge dalle sue indagini che la situazione conflittuale fra i generi è da

attribuirsi proprio alla tendenza verso il male e il negativo insita nell'essere umano al quale manca un chiaro discernimento e quindi un adeguato comportamento a causa delle difficoltà che incontra nella realizzazione di una condotta tendente verso il bene. Tutto ciò è da ricondursi alla presenza del peccato derivante dal peccato originale che non consente lo sviluppo pieno delle potenzialità presenti in ogni essere umano, pur nella differenza delle attitudini e delle disposizioni e si riflette nella vita associata creando squilibri e tensioni.

La Redenzione portata da Gesù nel mondo ci aiuta a superare tutto ciò, ma non automaticamente, è necessario un forte impegno da parte dell'essere umano. Ecco perché il rimedio è da ricercarsi in un processo educativo che solleciti a una reciproca conoscenza e indichi l'equilibrio da raggiungere nelle situazioni concrete. Nessuna marginalità delle donne, ma riconoscimento del contributo pieno, a tutti i livelli professionali, che può dare il femminile nella sfera pubblica, la sua esclusione è frutto di pregiudizi ed è di per sé un male.

Nella nostra epoca il problema del rapporto fra maschile e femminile si è ulteriormente complicato ed è stato messo sullo sfondo a causa del diffondersi della visione antropologica che è sottesa alla *queer theory* la proposta più recente all'interno della *gender theory*. Tuttavia, ciò non significa aver superato la questione del bene e del male illudendosi che qualsiasi scelta sia valida <sup>2</sup>.

È, allora, urgente domandarsi quale sia l'origine del male e del negativo. Certamente non si può prendere come oggetto di riflessione il male senza porlo in connessione con il bene. L'Autrice si cimenta nella sua opera *Endliches und Ewiges Sein* (STEIN, 2002) con l'intreccio fra male metafisico e male morale sottoponendo a una sottile discussione la tentazione dualistica e manichea che spinge a ritenere il male come un principio contrapposto al bene e quindi come un ente altrettanto potente quanto l'Essere divino.

La difficoltà della metafisica di risolvere in modo valido il problema e, quindi, di mostrare che il male non è un ente autonomo, consiste nel fatto che dicendo che esso è un non-ente non si specifica "the distinction between a purely natural want or privation - as, for example, an innate debility of reason - and that which is evil in a genuine sense - such as the misuse of a "good" or sound reason for evil purposes" (STEIN, s.d., p. 404), mentre se si pone attenzione alla distinzione teologica tra peccato e punizione è possibile intendere come la "malvagità" non sia legata a una natura manchevole, ma ad un uso negativo della natura buona e ciò è implica fortemente la libertà.

Ciò giustifica la "potenza" del demonio che, in quanto angelo, ha libertà e volontà non usate rettamente in conformità con Dio, ma in opposizione a Dio. Ora, poiché l'intelletto umano naturale, cioè non sostenuto dalla Grazia, si rifiuta di

<sup>2</sup> Per la trattazione di questo tema rimando al mio libro, Cf. Bello (2017).

ammettere il male come mancanza e debolezza e vede piuttosto la potenza del male, è anche condotto erroneamente a considerarlo come un principio altrettanto forte come il bene. Per tale ragione importante è il ruolo della Rivelazione e della riflessione teologica come chiarificazione ultima del male che non può essere colto nella sua radice se non si affronta la questione degli angeli, questione teologica per eccellenza che, tuttavia, Edith Stein ha chiarito da un punto di vista filosofico ponendosi la domanda della loro 'compatibilità' e possibilità:

We need not enter into a discussion of the reason for the existence of angels, since we are not so much concerned with the question of whether or not angels do actually exist as with the question of what pure spirits are according to their essence or nature and how their being is related to divine being (STEIN, s.d., p. 382).

Movendo proprio dall'esperienza e dalla comprensione del nostro spirito, cogliamo la possibilità dei puri spiriti ed è a questo livello che è necessario porsi per evidenziare la libertà degli spiriti e la loro autonomia sotto il profilo etico.

### 3. IL MALE NELLA DIMENSIONE POLITICA

Possiamo riprendere a questo punto la questione dalla quale eravamo partiti, il male dal punto di vista politico. La cultura occidentale, per lo meno nelle sue prese di posizione più recenti, ha distinto in modo sempre più netto le diverse espressioni culturali umane, individuando molte dimensioni: quella etica, politica, scientifica, artistica, religiosa e così via, evidenziando opportunamente per un verso la loro specificità, ma non sapendo, poi, come ricostituire la loro connessione proprio in riferimento al comune denominatore dell'umanità alla quale tutti apparteniamo.

Come emergeva già nell'analisi fenomenologica condotta dalla nostra Autrice, un momento forte di connessione fra tutte quelle dimensioni è da rintracciarsi nella capacità spirituale umana, nella possibilità che troviamo in noi stessi di prendere decisioni e di realizzare atti liberi, pur nei limiti costituiti dalla nostra finitezza e dai legami corporei e psichici.

Il nucleo centrale della produzione culturale umana, presa in senso ampio, consiste, allora, proprio in tale terreno che è in ultima analisi il terreno di elaborazione del progetto esistenziale personale e collettivo. Ciò non implica che automaticamente si elabori e si realizzi un progetto; si tratta, piuttosto, di una possibilità offerta che presuppone atti liberi e volontari o per lo meno consapevoli, valutati alla luce delle conseguenze alle quali conducono. Tali atti dovrebbero valere fortemente per la vita associata, in fondo l'etica assume il suo significato proprio in questa direzione. Si è notato sopra quale importanza e centralità abbia la comunità

per lo sviluppo del singolo da una parte e delle associazioni umane più ampie dall'altro. Tutto ciò è connesso con la distinzione/relazione fra "essenza" e idealità. Nella descrizione dello Stato, ad esempio, la Stein lo analizza nei suoi tratti essenziali; se essi se mancano, non consentono di definire una realtà associata umana "Stato". Da questo deriva l'ideale morale di realizzare tale struttura essenziale e, quindi, l'impegno etico di contrastare il male che tende a impedire ogni tentativo di realizzazione.

La politica, allora, come amministrazione e progettazione della dimensione pubblica presuppone alla sua base una vita comunitaria vissuta nello scambio reciproco e nell'assunzione reciproca di responsabilità; si tratta di promuovere la vita dei singoli nella complessità della struttura fisico-psichico-spirituale. Il male, il negativo, la disgregazione sono tutto ciò che oppone a una tale realizzazione. Il perché ci sia, è da rintracciarsi più a fondo, come si è notato, in una giustificazione di carattere metafisico-teologico.

La conclusione alla quale ci conduce l'Autrice attraverso il cammino da lei percorso acquista una doppia valenza, da un lato consente di comprendere lo sviluppo armonico della sua posizione che stabilisce una continuità fra le analisi fenomenologiche e le prese di posizione metafisico-teologiche, dall'altro ci sollecita teoreticamente ad andare sempre più a fondo nelle questioni stabilendo un rimando continuo dalle esperienze più vicine e immediate al loro significato essenziale fino a risalire al momento ultimo e fondante.

La cultura occidentale sembra allontanarsi da una visione della vita umana che abbia come punto di riferimento valori e disvalori e sembra perdere la possibilità di riconoscere l'origine del bene e del male; infatti, tale distinzione è iscritta nell'essere umano stesso, ma da esso non sempre chiaramente riconosciuta, perché ciò possa accader è necessario un processo di discernimento che ha bisogno di criteri di orientamento validi. Il ribadire tutto ciò da parte della Stein costituisce la sua più grande attualità, pur nell'apparente inattualità del suo messaggio.

## REFERENZE

- BELLO, A. A. Antropologia e metafisica in Edmund Husserl e Edith Stein. In: *Aoristo – International Journal of Phenomenology, Hermeneutics and Metaphysics*. 2019, n.4, v.1, p. 144-164.
- \_\_\_\_\_. *Tutta colpa di Eva*. Antropologia e Religione dal femminismo alla gender theory. Castelvechi: Roma, 2017.
- REINACH, A. Die apriorischen Grundlagen des bürgerlichen Rechts. In: *Gesammelte Schriften*. Halle: Max Niemeyer, 1921.
- STEIN, E. An Investigation concerning the State. In: *The Collected Works of Edith Stein*. Vol 10. Trad. Marianne Sawicki. s.l., s.ed., s.d.

- \_\_\_\_\_. Bildung und Entfaltung der Individualität. Beiträge zum christlichen Erziehungsauftrag. In: *Gesamtausgabe*. M. A. Nyer OCD ; B. Beckmann-Zöllner (Hrsg.), ESGA 16, Herder: Freiburg 2001.
- \_\_\_\_\_. Der Aufbau der menschlichen Person. In: *Gesamtausgabe*. B. Beckmann-Zöllner (Hrsg.) ESGA 14, Herder: Freiburg, 2004.
- \_\_\_\_\_. Die Frau. In: *Gesamtausgabe*. M. A. Neyer (Hrsg.) OCD, ESGA 13. Herder: Freiburg 2000.
- \_\_\_\_\_. *Finite and Eternal Being*. An Attempt at an Ascent to the Meaning of Being. Trad. K. Reihardt. Washington D. C.: ICS Publications, 2002.
- \_\_\_\_\_. *Freiheit und Gnade und weitere Beiträge zu Phänomenologie und Ontologie (1917-1937)*. In: *Gesamtausgabe*. B. Beckmann-Zöllner; H. R. Sepp (Hrsg.) ESGA 9, Herder, Freiburg 2014.
- \_\_\_\_\_. *Jahrbuch für Philosophie und Phänomenologische Forschung* 7 (1925), p. 1-123.
- \_\_\_\_\_. Martin Heideggers Existenzphilosophie. In: *Endliches und ewiges Sein*. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins. A.U.Müller (Hrsg.) ESGA 11/12. Herder: Freiburg, 2006.
- \_\_\_\_\_. *Zum Problem der Einfühlung*. A. M. Sondermann (Hrsg.) Herder: Freiburg, 2008.
- \_\_\_\_\_. E. *Beiträge zur philosophischen Begründung der Psychologie und der Geisteswissenschaften*. In: *Gesamtausgabe*. Beate-Beckmann-Zöllner (Hrsg.) ESGA 6, Herder: Freiburg 2010.
- TÖNNIES, F. *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Leipzig: Fues'a Verlag, 1887.

Presentato: 14 gennaio 2018

Accettato: 11 febbraio 2018